

ALCUNE ESPRESSIONI

In questa sezione vorrei prendere in considerazione alcune delle "espressioni forti" riportate dal Vangelo e che meritano di essere "trattate" più estesamente.

Non poche volte, infatti mi viene chiesto il loro significato e, senza dubbio, la maggior parte di queste destarono scalpore nel tempo in cui furono ascoltate la prima volta!

1. FIGLIO DELL'UOMO

Come tutti "i maestri" ebraici, anche Gesù veniva chiamato "Rabbi", ma

il Suo insegnamento colpiva l'immaginazione della gente che ascoltandolo si rendeva conto che non si trattava di un *rabbi* come gli altri.

Gesù non era il discepolo di qualcuno che trasmetteva quello che aveva udito da altri Egli diceva cose completamente nuove sull'essere umano e il suo rapporto con Dio.

Quello che diceva veniva espresso in modo tale che nessuno poteva fare a meno di prendere una netta posizione di fronte a Lui!

Molti sostenevano che ***Egli "li ammaestrava come uno che ha autorità e non come i loro scribi"***.

Era dunque ovvio che i Suoi insegnamenti provocassero una divisione così netta fra gli ascoltatori.. ..

Gesù faceva molte affermazioni audaci sulla Sua propria persona e sul suo significato: riteneva chiaramente di essere il liberatore promesso che gli ebrei aspettavano da Dio e Lui solo era il Messia che avrebbe potuto stabilire la nuova realtà della Comunità Ebraica.

D'altra parte, accanto alle affermazioni di Gesù sul Suo destino e sulla Sua importanza, abbiamo delle affermazioni sulla natura esatta e sul significato della nuova Assemblea che Egli riteneva di essere venuto a inaugurare.

È importante che esaminiamo le affermazioni di Gesù su Sè stesso. Infatti le Sue idee sulla nuova Assemblea di Dio e sul Suo posto nella vita dell'uomo (uomini e donne) non ci dicono nulla se prima non comprendiamo quello che Egli affermava sul significato della Sua persona nei piani di Dio.

<p>Gli ebrei aspettavano che Dio mandasse il liberatore promesso, il Messia, ad inaugurare la nuova Assemblea. Naturalmente, l'espressione «liberatore promesso da Dio» per la Nuova Assemblea non è usata nei Vangeli: la uso qui per cercare di rendere in linguaggio comune parte di quello che gli ebrei intendevano con la parola «Messia».</p>
--

Quello che sorprende notare, però, è quante poche volte la parola «Messia» (o la sua traduzione greca «Cristo») viene usata per parlare di Gesù. Prendiamo per esempio il Vangelo di Marco che fu il primo ad essere scritto: il termine «Messia» o «Cristo» viene usato solo sette volte. Una di queste è nel titolo del Vangelo e delle altre sei tre potrebbero essere considerate allusioni!

Colpisce anche il fatto che nell'unico versetto in cui Gesù afferma direttamente di essere il Messia Eli inizi subito a parlare di una figura diversa e identifichi il ME con il titolo «Figlio dell'uomo».

Allora, cosa si voleva intendere con l'espressione "il Figlio dell'uomo"?

Appena cominciamo a leggere i racconti della vita di Gesù, ci rendiamo conto che «Figlio dell'uomo» era un concetto molto importante per il Signore.

L'espressione viene usata quattordici volte nel Vangelo di Marco; nel Vangelo di Matteo, che è più lungo, appare non meno di trentun volte.

«Figlio dell'uomo» è in realtà l'espressione che Gesù usò più spesso per parlare di Sè e della Sua Opera: che cosa significava tutto ciò?

Alcuni direbbero che quando Gesù parlava di Sè come "Figlio dell'uomo" voleva semplicemente mettere in evidenza la parte comune e umana della Sua natura, mentre un altro aspetto della Sua Persona poteva essere indicato con l'espressione "Figlio di Dio"...

Eppure la frase «Figlio dell'uomo» deve significare qualcosa di più: Gesù dice, per esempio, *«si vedrà il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole con grande potenza e gloria»* o *«seduto alla destra della potenza di Dio»*.

Tali espressioni possono difficilmente aver voluto mettere in rilievo solo il carattere umano di Gesù: sono piuttosto rivendicazioni di un posto speciale nel PIANO DI DIO!

Il significato *esatto* dell'espressione «Figlio dell'uomo» è uno degli argomenti più discussi fra gli studiosi del Nuovo Testamento: quello che possiamo dire qui non è che un semplice riassunto di quello che dicono alcuni di essi.

Tutti gli studiosi sono d'accordo che la cosa più utile è domandarsi: che cosa poteva venire in mente alle persone che conoscevano effettivamente Gesù quando gli sentivano usare l'espressione «Figlio dell'uomo»?

Dato che i suoi primi ascoltatori furono ebrei, sarebbe bene cercare la risposta nella religione ebraica.

È sempre utile guardare prima nell'Antico Testamento dove troviamo che l'espressione «Figlio dell'uomo» è usata in due modi.

1. Nei casi più frequenti vuole semplicemente indicare l'uomo in contrapposizione a Dio. In questo contesto di solito mette in evidenza la debolezza e la povertà degli esseri umani in contrasto con la potenza e la forza di DIO (Numeri 23,19; Giobbe 2 Sal 8,5; 146,3; Isaia 51,12)

A uno o due fra i profeti dell'A.T. Dio si rivolse dicendo «figlio dell'uomo», e questo era un modo di mettere in risalto la differenza fra loro e il loro Signore (Ezechiele 2,1; Daniele 8.17)

2. Il termine viene usato in modo assai diverso in Dann7.13-14: lungi dall'indicare la debolezza dell'uomo quando sono di fronte alla grandezza di Dio, qui **«uno simile ad un figliuol d'uomo giunse fino al vegliardo e fu fatto accostare a lui. E gli furono dati dominio, gloria e regno, perché tutti i popoli, tutte le nazioni e lingue lo servissero... E «il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà distrutto».**

Possiamo anche guardare ad alcuni libri apocalittici che circolavano ai tempi di Gesù: 4° Esdra e nelle parabole del *Libro di Enoc* il «Figlio dell'uomo» appare di nuovo come una figura sovranaturale mandata da Dio come futuro giudice dell'umanità (IV *Esdra*, 13,1; *Enoc* 37,71)

Non possiamo sapere con sicurezza se l'uno o l'altro di questi libri apocalittici esisteva già in forma scritta al tempo di Gesù, ma certo riflettevano le opinioni di molti Suoi contemporanei.

Al tempo stesso dobbiamo ricordare che come non tutti gli ebrei erano interessati a quelle speculazioni apocalittiche, così non tutti conoscevano l'Antico Testamento abbastanza bene da collegare automaticamente queste idee all'uso che Gesù faceva di "Figlio dell'uomo".

Soprattutto nel Libro di Daniele, comunque, l'espressione FIGLIO DELL'UOMO era stata usata per indicare UNA FIGURA CELESTE CHE PORTAVA E PARTECIPAVA LA STESSA POTENZA DI DIO!

Se avesse usato l'espressione "Messia" NON avrebbe potuto spiegare facilmente come intendeva la Sua funzione, dal momento che la gente aveva tante idee preconcepite al riguardo...

... Gesù voleva affermare che COME UOMO Egli era assolutamente uguale a ciascuno di loro, ma, nello stesso tempo, Egli **ERA DIO MANDATO DA DIO.**

Questo risulta più chiaramente dai tre modi diversi con cui Gesù usò l'espressione "Figliol dell'uomo":

- a- spesso disse "figliol dell'uomo" senza usare il pronome Io: indicava così la sua perfetta umanità. (vedi Mc 10.45 e Lc 22.27; Mc 8.27 e Mt 16.31; Mt 19.28 e Lc 22.30)
- b- altre volte usò tale ESPRESSIONE in rapporto alla Sua futura venuta sulle nuvole del cielo e alla Sua esaltazione alla destra di Dio. (Mt 24.27,37; Lc 17.30; 18.8; 21.36; 22.69)
- c- più spesso ancora la usò per alludere alla sofferenza e alla morte che, ovviamente, avrebbero fatto parte della Sua "esperienza umana". Soprattutto in Marco, nove volte su quattordici allude alla Sua vicina morte (8.31; 9.9; 14.21; ...)

In Matteo 26.2, appunto, Gesù diede un senso del tutto NUOVO a ciò che l'ESPRESSIONE era stata prima di Lui: Egli, dunque, parlava di Sè come del "Figliol dell'uomo" SOFFERENTE a cagione della Sua missione.

2. Il Messia

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».
"Perciò vi ho detto che morirete nei vostri peccati; perché se non credete che io sono (il Cristo), morirete nei vostri peccati».
Mt 16.; Giov 8.24

L'espressione «Gesù, Figlio dell'uomo» si trova più spesso nel contesto della sua sofferenza e morte. Gesù si identificava soprattutto con i poveri e i bisognosi: come tanti odierni profughi asiatici, Egli non aveva una casa.

Non è necessario che riflettiamo molto sulle affermazioni fatte da Gesù di essere il Messia: non era un titolo che Gesù amava usare esplicitamente per Sè.

In Marco, il primo degli Evangelii ad essere scritto, c'è solo un esempio esplicito: ad ogni modo ci sono ben 4 occasione in cui le persone LO DEFINIRONO TALE ED EGLI NON LE SGRIDO' MOSTRANDO, COSI', DI ACCETTARNE IL TITOLO.

Oltre a queste 4 importanti "CONFESSIONI INDIRETTE" DELLA SUA MESSIANICITA', abbiamo diversi altri casi abbastanza analoghi e altrettanto importanti e chiari:

1. Quando Pietro finalmente si rese conto della novità delle affermazioni di Gesù sulla propria Persona e Gli disse «Tu sei il Cristo» (Messia, unto), Gesù rispose che egli era «beato» per essere stato così illuminato dall'Alto! Mt 16.16,17
2. Un'altra occasione fu durante il Suo processo davanti alle autorità giudaiche, quando Gesù riconobbe davanti al sommo sacerdote di essere il Messia. Mc 14.61-62
3. C'è anche il racconto di come Gesù guarì un uomo posseduto da molti demoni: non solo permise a quest'uomo di rivolgersi a Lui come al «Figlio dell'Altissimo», ma gli disse anche «Va' a casa dai tuoi e racconta loro le grandi cose che il Signore ti ha fatto». Mc 5.1-20
4. In un'altra occasione Gesù camminava lungo una strada vicino a Gerico, quando un mendicante cieco chiamato Bartimeo si rivolse a Lui gridando e definendolo «Figlio di Davide»: sebbene altri che Gli stavano intorno zittissero l'uomo, Gesù non lo fece, e perciò mostrò di aver accettato questo titolo. Mc 10.46-52

Da questi quattro esempi appare chiaramente che all'affermazione di essere **il Messia, il Figlio di Davide**, Gesù non reagiva sempre allo stesso modo.

Quando comparve davanti al sommo sacerdote era evidente che comunque doveva essere condannato e perciò **non ebbe scrupoli ad affermare di essere il Messia**: però anche qui passò subito a

ridefinire il concetto di «Messia» nei termini del Suo titolo preferito di «Figlio dell'uomo».

Precedentemente, **quando Pietro aveva confessato che Gesù era il Messia, Gesù disse a lui e agli altri discepoli di non dirlo a nessuno**, anzi di tenerlo segreto.

In altre due occasioni, invece, accettò un titolo messianico da altre persone senza commenti e nel caso dell'uomo posseduto dai demoni gli disse di partecipare la sua esperienza ai suoi amici e ai parenti. È ovvio che erano le circostanze a determinare l'atteggiamento di Gesù, il quale decideva di volta in volta se era il caso di far sapere alla gente che era il Messia: in parte dipendeva dall'opportunità che questa notizia fosse pubblicizzata.

Che conclusioni dobbiamo trarre? Due spiegazioni sembrano possibili:

2. gli giunsero a capire che era giusto pensare a Gesù come alla Persona in cui si erano adempiute le promesse che Dio aveva fatto nell'Antico Testamento. Quando giunsero a scrivere i loro Vangeli, tuttavia, vollero rendere perfettamente chiaro che Gesù era effettivamente il Messia promesso, perciò riempiono il divario fra quello che credevano e quello che sapevano essere verità storica.

E' innegabile che Gesù fu condannato a morte perché affermò di essere il «re dei giudei», cioè il loro Messia.

GESU' SAPEVA DI ESSERE IL MESSIA, ma non lo affermò mai categoricamente, esplicitamente e dogmaticamente. Come possiamo spiegare una cosa casi strana? Possiamo dire tre cose:

1. Anzi tutto, dobbiamo ricordare che gli Evangelii non furono scritti tanto per conservare la storia della vita di Gesù, quanto per essere utili ai cristiani.

I primi cristiani che lessero il Vangelo avevano la stessa visione del passato che abbiamo noi: sapevano che Gesù era risorto e che la potenza di Dio era entrata nella loro vita, perciò non avevano alcun difficoltà a credere che Gesù fosse il Messia, il liberatore promesso da Dio, mandato ad inaugurare la Nuova Epoca della Grazia di Dio!...

...Come avrebbero potuto dubitarne, dato che essi stessi facevano parte della Nuova Assemblea?

Poco alla volta, la parola «Messia» o «Cristo» giunse ad essere usata come un secondo nome per Gesù, e ancora oggi è usata così. Questo, probabilmente spiega perché il termine "CRISTO" è usato tante volte nel Vangelo di Giovanni: si pensa che Giovanni abbia scritto il Vangelo Omonimo quando questo TITOLO MESSIANICO ERA DIVENTATO ORMAI UNA SPECIE DI COGNOME PER GESU'.

Probabilmente questo spiega perché la parola "Cristo" è usata tante volte nel Vangelo di Giovanni, mentre è usata pochissimo negli altri

tre. Si pensa generalmente che Giovanni abbia scritto più tardi degli altri, quando ormai questo termine era diventato quasi un cognome per Gesù.

2. Poi il Vangelo stesso chiarisce che Gesù e i Suoi contemporanei si fraintendevano quando parlavano del Messia: per gli ebrei il Messia doveva essere un sovrano politico, per Gesù essere il Messia significava umile servizio ed obbedienza alla volontà di Dio.

Per Gesù il dire apertamente di essere il Messia avrebbe nascosto il significato reale della Sua venuta, ed avrebbe portato ad uno scontro anticipato con i romani.

Nemmeno i discepoli, e neanche Pietro che aveva dichiarato che Gesù era il Messia, capirono pienamente chi era Gesù... se non dopo la risurrezione: malgrado il loro stretto rapporto con Gesù, rivelarono in più di un'occasione la loro ignoranza circa le Sue intenzioni.

Possiamo essere ben certi che questo quadro storico è accurato poiché quando il Vangelo fu scritto i discepoli erano gli eroi della Chiesa, e nessuno avrebbe costruito dei racconti che li mettessero in cattiva luce. Mc 8.14-21; 9.30-32; 10.35-45

3. In terzo luogo, sembra certo che l'atteggiamento di Gesù fu vario in realtà, e che tutta la Sua vita e la Sua Opera furono *un misto di rivelazione e di segreto* (mistero): per quelli che non erano disposti a pensarci molto, Egli usava espressioni che potevano solo confonderli e nascondere la posizione che rivendicata con tanta veemenza in altre circostanze.

Allo stesso tempo, molti episodi della Sua vita (il battesimo, i miracoli, la tentazione, l'ingresso a Gerusalemme, ecc) perderebbero tutto il loro significato se Gesù non avesse affermato di essere il Messia. Molte delle cose che fece e disse erano esattamente le cose che ci si aspettava che il Messia facesse o dicesse alla Sua venuta. Mc 1.9-11; Lc 4.1-13; Mc 1.1-11.

La conclusione migliore sembra essere che Gesù non usò esplicitamente la parola "Messia" perchè sapeva che i Suoi ascoltatori avrebbero immediatamente pensato ad un re terreno che ben presto avrebbe stabilito un nuovo stato politico libero dall'oppressore romano! E' chiaro che Gesù non avesse l'intenzione di essere quel "tipo" di Messia: tale "ipotesi" Egli l'aveva già respinta con forza durante le varie "tentazioni"!

Strutturò il suo Ministero in questo modo così da evitare "fraintesi" di sorta: "nascondendosi" a coloro che avrebbero visto in Lui un "Messia politico" e rivelandosi chiaramente a coloro che si mostravano sinceramente interessati della Sua Persona!

3. Il Figlio di Dio

La chiesa cristiana, fin dai tempi più antichi, ha creduto all'affermazione che Gesù era «Figlio di Dio».

Anche questa era un'espressione familiare alla gente del tempo di Gesù: la gente di lingua greca usava spesso questa frase per indicare qualche eroico personaggio umano: quando il centurione romano che stava vicino alla croce disse di Gesù: *"Veramente questo era il Figlio di Dio"* (Mt 27.54), tutto quello che intendeva dire era, probabilmente, che Gesù era un grande personaggio, simile a ciò che si diceva degli dei!

Certo, il racconto di Luca lo suggerisce chiaramente, poiché qui il centurione dice: *«Veramente quest'uomo era giusto»*. (Lc 23.47)

Come le espressioni «Figlio dell'uomo» e «Messia», anche l'espressione «Figlio di Dio» è usata nell'Antico Testamento.

La nazione d'Israele era spesso chiamata «figlio di Dio»: anche i re d'Israele, specialmente quelli che discendevano da Davide, avevano questo titolo.

Molti salmi parlano del re come del figlio di Dio, sebbene presto gli ebrei abbiano considerato tali passi come allusioni al Messia che doveva venire. Os 11.1

Indubbiamente nei Vangeli l'espressione «Figlio di Dio» veniva usata per indicare che Gesù affermava di avere un rapporto speciale con Dio stesso. Gesù era molto cosciente di uno stretto rapporto spirituale con Dio in quanto Suo "Padre": anche a dodici anni guardava al tempio di Gerusalemme come alla «casa del Padre mio» e nel racconto dei cattivi vignaioli fece chiaramente capire di essere IL FIGLIO che IL PADRONE aveva mandato per mettere le cose in ordine. Lc 2.49; Mc 12.1-11

Le affermazioni che questi racconti comportano furono anche fatte molto esplicitamente da Gesù: prendete per esempio questa affermazione, riportata da Matteo e da Luca: **«Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio; e nessuno conosce il Figlio se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo»**. Mt 11.27; Lc 10.22

È chiaro che Gesù rivendicava un rapporto unico con Dio e la Sua rivendicazione ha un carattere tale che lascia ben poco spazio per i fraintendimenti.

Certamente non c'è spazio per dire (come fanno molti non cristiani) che Gesù era un uomo buono, ma che nella realtà non rivendicò veramente la natura divina se le affermazioni di Gesù non erano vere, o era un impostore o era un semplice illuso..., ma né le testimonianze degli Evangelii né la comune opinione storica lo ritraggono così.

Cosa intendeva Gesù quando affermava di essere il "Figlio di Dio"?

Questo è naturalmente uno dei grandi problemi su cui i teologi hanno riflettuto e parlato per secoli, perciò è probabile che nulla di ciò che possiamo dire qui sia la risposta piena e definitiva alla

domanda! Ma ci sono almeno tre fatti essenziali da osservare se vogliamo arrivare a capire in modo intelligente cosa intendevano dire Gesù e i primi cristiani quando usavano questa espressione:

1. Non dobbiamo mai dimenticare che quando definiamo Gesù «Figlio di Dio», noi usiamo un linguaggio figurato per definire qualcosa che per principio è indefinibile!

Gesù usò l'analogia del rapporto umano fra il bambino e il padre per dire che «Il rapporto con Dio è di questo genere». Non intendeva prendere l'analogia alla lettera e non voleva neppure suggerire che ogni aspetto del rapporto che abbiamo con i nostri genitori corrisponde esattamente al rapporto tra Gesù e Dio: non tutti hanno un rapporto felice con i genitori. Anche se molti potrebbero sinceramente dire: «Chi odia me, odia anche il Padre mio», nessun essere umano potrebbe mai dire: «Io e il Padre siamo uno»!

Tutto l'insegnamento di Gesù, specialmente nel Vangelo di Giovanni, fa capire che questo rapporto fra il Padre e il Figlio era unico: esisteva molto prima della nascita di Gesù a Betlemme: GESU' NEL PRINCIPIO ERA DIO. Gv 15.23; 10.30; 1.1,14.

2. Come gli altri titoli che considerati finqui anche questo era stato usato nell'Antico Testamento.

L'espressione «figlio di» era comune nella lingua ebraica. Per esempio, nell'Antico Testamento gli israeliti sono spesso erano chiamati «figli» di Israele, sebbene le traduzioni moderne abbiano alterato l'espressione.

I malvagi sono spesso chiamati «figli della malvagità» o «figli di Belial».

In ebraico «esseri umani» si dice: «figli degli uomini».

Ora se noi ci definissimo figli degli uomini, diremmo che abbiamo esattamente le stesse caratteristiche e la stessa natura di tutta la razza umana che ci ha preceduti: così, quando il Nuovo Testamento dice che Gesù è il «Figlio di Dio», afferma che partecipava delle stesse caratteristiche e della stessa natura di Dio.

Gesù affermava di essere realmente e veramente divino (procedente da Dio).

Alcuni (ad esempio i testimoni di Geova) sono stati incapaci di vederLo TALE perché hanno dimenticato che Gesù usava un'analogia quando parlava di Sè come del «Figlio di Dio» ed hanno anche ignorato il vero significato del termine «figlio di ..» della lingua parlata da Gesù. Deut 1.1; Giud 1.1; Deut 13.13; 1 Sam 2.12.

3. Nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni e nell'Apocalisse questo rapporto fra Gesù e Dio è espresso in un altro modo: qui Gesù è chiamato la «Parola» o *logos* di Dio.

La "Parola di Dio" è naturalmente il modo in cui Dio comunica, ma quando il Nuovo Testamento chiama Gesù la «Parola» dice qualcosa di più più.

Giovanni infatti dice «la Parola era Dio» cioè: il messaggio di Dio all'umanità non era solo scritto in un libro, ma si rivelava nella persona di Dio stesso... che era in Gesù!

Dice anche che «la Parola è diventata carne»: cioè Dio stesso era incarnato nella Parola che era Gesù. Giov 11.18; Ap 19.13; Giov 1.1; Giov 1.14.

Perciò quando Gesù affermava di essere il "Figlio di Dio", quando gli autori del Nuovo Testamento indicavano questo con l'espressione «la Parola di Dio», volevano sostenere che GRAZIE A GESU' POSSIAMO SAPERE COM'E' VERAMENTE DIO.

Gesù stesso DISSE: «Chi ha visto me ha visto il Padre». Abbiamo tutti la nostra idea di com'è Dio, idea che si è formata in base ai nostri pregiudizi e preconcetti, ma se questa affermazione di Gesù è giusta, ora POSSIAMO "METTERE DIO" COM'E' REALMENTE AL POSTO DELLE NOSTRE "IMMAGINI" FANTASIOSE (fantastiche) CHE CI SIAMO FATTE DI LUI!

4. Il Servo

Gesù disse ai suoi seguaci, «lo sono in mezzo a voi come colui che serve»: il concetto era familiare perché nella Palestina di quel tempo c'erano molti servi e schiavi. Is 52,13 ; 53,12.

Forse scopriamo come è Dio soprattutto in questo ultimo titolo —«il servo» che Gesù ha applicato a Sè stesso ed alla Sua Opera.

È vero che in nessuna parte degli Evangelii Gesù usa per Sè il titolo «servo di Dio», pure abbiamo già visto che, proprio perché visse e morì nel modo predetto per il servo sofferente di Isaia, la Sua concezione del significato di «Messia» era tanto diversa dal tipo di Messia che gli ebrei del Suo tempo aspettavano.

Abbiamo anche molte testimonianze della convinzione di Gesù che la Sua sorte (il Suo fine) era quella di soffrire e, come abbiamo osservato, l'uso più specifico del termine «Figlio dell'uomo» era in rapporto alle affermazioni di Gesù sulla Sua sofferenza e sulla Sua morte: la Sua vita doveva essere un destino di sofferenza.

La voce che si udì al Suo battesimo, che riecheggiava le parole di uno dei passi di Isaia sul servo sofferente, rivelò che l'opera della Sua vita doveva essere un umile rinnegamento di Se stesso, e questa convinzione fu ripetuta con forza nelle Sue reazioni all'esperienza delle tentazioni. Mc 1.11; Is 42.1

Secondo Marco, Gesù, fin dagli inizi del suo ministero, avvertì i Suoi discepoli che era vicino il giorno in cui Egli, LO SPOSO, sarebbe stato tolto ai Suoi amici. Mc 2.20

Appena Pietro dichiarò di credere che Gesù era il Messia, Gesù ripeté di nuovo che «era necessario che il Figlio dell'uomo soffrisse molte cose». Mc 8.31

Un grande scopo doveva essere raggiunto con il Suo servizio e la Sua sofferenza: *«Il Figlio dell'uomo... è venuto... per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti».* Mc 10.45

Tutti I TITOLI hanno un'implicazione chiara: non c'è dubbio che usando questi titoli Gesù (implicitamente e/o esplicitamente) affermava un rapporto unico con Dio ed un'autorità unica che viene espressa IN MODO DEL TUTTO PARTICOLARE quando Gesù afferma di perdonare i peccati degli altri. Gli esperti religiosi ebrei videro giustamente che questo significava rivendicare un potere che apparteneva solo a Dio. Mc 2.1-12

Gesù richiese anche dai Suoi seguaci una lealtà e una devozione che nessun essere umano avrebbe mai avuto il diritto di pretendere: disse ai suoi possibili seguaci: "E chi non porta la sua croce e non viene dietro a Me, non può esser mio discepolo". Lc 14.27

Questa affermazione di un rapporto unico con Dio è espressa nel Vangelo di Giovanni come **una completa identificazione fra Gesù e Dio: «Io e il Padre siamo uno... Chi ha visto me ha visto il Padre»**: troviamo esattamente le stesse affermazioni nei Vangeli di Matteo e di Luca. Gv 10.30; 14.9; Mt 11.27; Lc 10.22

Nonostante ciò, spesso ci sentiamo dire dagli storici secolari che Gesù visse come un maestro ebreo itinerante, che non può aver mai affermato di essere un profeta e che fu la chiesa primitiva, specialmente Paolo, a farne un essere divino!...

Eppure le affermazioni che Gesù fece sulla propria Persona sono chiaramente espresse nei più antichi documenti che Lo riguardano e non dobbiamo dimenticare che in confronto con altri scritti storici di quel tempo, gli Evangelii furono scritti in un tempo molto vicino agli avvenimenti che raccontano.

Per di più, l'opera degli studiosi che hanno investigato il modo in cui si è arrivati effettivamente a scrivere il Vangelo (compresa la critica delle forme) ha mostrato che non c'è traccia da nessuna parte nel Nuovo Testamento di un Gesù che non facesse affermazioni sovranaturali circa Se stesso.

È veramente quasi impossibile separare la figura puramente umana, il «Gesù storico», dal Cristo e dal Signore risorto che è uguale a Dio nella teologia cristiana primitiva.

Se le affermazioni di Gesù erano false, quello che ci rimane non è un pio *rabbi* ebreo, come amano immaginare alcuni storici, ma un uomo deluso o coscientemente fraudolento.

In ogni caso, Gesù potrebbe solo essere classificato con altri «Messia» (alla loro stregua) che apparvero sporadicamente nel primo secolo, la cui influenza durò poco e che per la maggior parte ora sono dimenticati!

Gesù, per contro, non fu dimenticato e se più tardi i Suoi seguaci fecero altre affermazioni sulla Sua importanza, queste affermazioni poggiavano saldamente sullo stesso insegnamento che diede su di Se e sul suo posto nei piani di Dio.

L'intervento diretto di Dio deve essere visto non solo nella vita e nell'insegnamento di Gesù, ma anche nella sua morte, nella risurrezione e nel Dono dello Spirito Santo alla Sua chiesa.

Può ben essere che proprio in questi avvenimenti si siano adempiute alcune delle predizioni di Gesù sulle cose ultime: per esempio,

l'affermazione che alcuni dei Suoi discepoli prima di morire avrebbero visto la Nuova Assemblea (Gerusalemme celeste) venire con potenza (Marco 9,1).

Il linguaggio usato da Gesù per descrivere la Nuova assemblea è talmente vario che probabilmente è quasi impossibile capirla, se non con la più ampia prospettiva: può arrivare segretamente, come il lievito che agisce nella pasta (Matteo 13,33); o può arrivare con l'apparizione improvvisa di Cristo nella gloria, come nell'attesa seconda venuta (Marco 13).

4. Il regno di Dio e il regno dei cieli

Gesù disse ad un potenziale seguace: "Nessuno che abbia messo mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro è adatto per il regno di Dio".

Una cosa che colpisce nel Vangelo di Matteo è che usa quasi sempre il termine «regno dei cieli» per indicare l'argomento dell'insegnamento di Gesù: le sole eccezioni sono Matteo 12,28;19,24; 21,31 e 21,43, dove troviamo il termine «regno di Dio» che, in parallelo, è usato in Marco e Luca!

In base a questa distanza alcuni hanno pensato di vedere due fasi ben distinte nell'insegnamento di Gesù, ma non c'è dubbio che i due indichino la stessa cosa: per dimostrarlo basta confrontare le affermazioni contenute in Matteo e negli altri Vangeli sinottici.

Ad esempio, quando Marco riferisce le parole di Gesù: «il regno di vicino; ravvedetevi...» (Mc 1.15), Matteo dice: "Ravvedetevi perché il regno dei cieli è vicino"! (Matteo4,17).

Le due affermazioni appaiono esattamente nello stesso contesto (inizio del ministero di Gesù) ed è ovvio che si tratti di due versioni "differenti" della stessa espressione: nei Vangeli ci sono altri esempi del genere.

Questa varietà di espressione si spiega col fatto che Matteo scriveva per i lettori Ebrei, mentre Marco e Luca scrivevano per i lettori in maggioranza non Ebrei.

Gli Ebrei non amavano usare il nome di Dio per timore di infrangere il Comandamento: "*Non usare il nome dell'Eterno, che è l'Iddio tuo, invano*" (Esodo 20,7), perciò spesso usavano altri termini e uno dei più comuni era «cieli». Pertanto, Matteo parla di "regno dei cieli" per non offendere i suoi lettori!

I NON Ebrei NON avevano queste "riserve" e l'espressione "regno dei cieli" sarebbe loro risultata di difficile comprensione, perciò Marco e Luca usano invece l'espressione «regno di Dio».

Dato che «regno dei cieli» era l'espressione ebraica, si potrebbe pensare che fosse quella usata da Gesù e che poi fosse stata adattata da Marco e Luca per i non ebrei: invece è probabile che Gesù abbia parlato di «regno di Dio» e che Matteo lo abbia tradotto «regno dei cieli» per realizzare i fini preposti al "suo" Vangelo!